

Lavoro, imprenditorialità e cooperazione

**Indagine sugli orientamenti degli studenti
di Scuola secondaria di secondo grado
nel Comune di Forlì**

a cura di **Andrea Bassi**

Laboratorio Sociologico

Ricerca empirica
ed intervento sociale

FRANCOANGELI

Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturò (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Alberto Ardisson

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Paola Canestrini. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Giovanni Silvano (Università di Padova) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carlone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Giorgio Ceci (coordinatore), Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Rinaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

Lavoro, imprenditorialità e cooperazione

Indagine sugli orientamenti degli studenti
di Scuola secondaria di secondo grado
nel Comune di Forlì

a cura di Andrea Bassi

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Ricerca empirica
ed intervento sociale

Il volume è stato pubblicato su iniziativa e con il contributo finanziario del Centro Studi Leonardo Melandri di Forlì.



La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Alessandro Fabbri

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Giovani e cooperazione nella provincia di Forlì-Cesena , di <i>Paolo Dell'Aquila</i>	»	13
1.1 Alcune considerazioni sul settore cooperativo e i giovani nel panorama italiano	»	13
1.2 Le imprese cooperative e la loro capacità di resilienza in provincia di Forlì-Cesena	»	21
Bibliografia di riferimento	»	27
2. I giovani e la scuola , di <i>Maria Lamorgese</i>	»	30
Premessa	»	30
2.1 Inquadramento dell'Emilia Romagna in Italia	»	30
2.2 L'istruzione superiore a Forlì: la performance e la motivazione alla scelta scolastica	»	33
2.3 Considerazioni di sintesi	»	45
Bibliografia di riferimento	»	46
3. Giovani, lavoro e imprenditorialità , di <i>Maria Lamorgese e Leonora Salfi</i>	»	48
3.1 Breve inquadramento dell'imprenditoria giovanile e del mercato del lavoro in Italia	»	48
3.2 Rapporto con il lavoro e orientamento all'imprenditorialità	»	52
3.3 Alcuni incroci significativi	»	59
3.4 Considerazioni di sintesi	»	62
Bibliografia di riferimento	»	64

4. Partecipazione associativa, volontariato e orientamento religioso , di <i>Andrea Bassi</i>	pag.	66
Introduzione	»	66
4.1 Partecipazione associativa e orientamento religioso	»	67
4.2 L'attività di volontariato	»	78
4.3 Le motivazioni all'agire volontario	»	87
4.4 L'influenza della scuola e della famiglia	»	91
4.5 Una tipologia degli/le studenti/esse intervistati/e in base alla adesione associativa e all'impegno volontario	»	95
4.6 Considerazioni (non) conclusive	»	100
Bibliografia di riferimento	»	102
5. Esperienze con la cooperazione , di <i>Leonora Salfi</i>	»	103
5.1 Uno sguardo di insieme: gli attuali orientamenti della cooperazione italiana	»	103
5.2 La cooperazione in Emilia Romagna e i dati della provincia di Forlì-Cesena	»	105
5.3 Conoscenza e rapporto con le cooperative del territorio	»	107
5.4 Alcuni incroci di rilievo	»	109
5.5 Il ruolo dei genitori e della scuola	»	112
5.6 Alcuni approfondimenti	»	116
5.7 Considerazioni di sintesi	»	120
Bibliografia di riferimento	»	121
6. Le immagini della cooperazione , di <i>Paolo Dell'Aquila</i>	»	122
Introduzione	»	122
6.1 La conoscenza delle imprese cooperative	»	123
6.2 La "diversità" delle imprese cooperative	»	125
6.3 Imprese cooperative ed imprese tradizionali	»	126
6.4 Le caratteristiche delle imprese cooperative	»	128
6.5 Propensione all'imprenditorialità	»	134
6.6 Le motivazioni dell'impresa cooperativa	»	135
6.7 Considerazioni conclusive	»	138
Bibliografia di riferimento	»	141

7. Considerazioni conclusive	pag.	143
7.1 Il rapporto dei giovani con la Scuola	»	143
7.2 Il rapporto dei giovani con il mondo del lavoro	»	146
7.3 Il rapporto dei giovani con l'associazionismo e il volontariato	»	148
7.4 Il rapporto dei giovani con la cooperazione	»	150
7.5 Le opinioni dei giovani nei confronti dell'impresa cooperativa	»	152
Nota metodologica, di <i>Andrea Bassi</i>	»	155
1. Il disegno della ricerca	»	155
2. Universo e Campione	»	157
3. Gli strumenti di rilevazione	»	166
4. Tempi e Fasi	»	167
5. Codifica, trattamento e Immissione dati	»	168
6. Elaborazione ed analisi dei dati: la costruzione degli indici	»	168
Bibliografia generale di riferimento	»	173
Questionario indagine Giovani e Cooperazione – Anno 2015/2106	»	177
Notizie sugli autori	»	189

Introduzione¹

Per quali ragioni un giovane, anzi un adolescente, dovrebbe oggi avvicinarsi al *mondo cooperativo*, e al suo modello di impresa? O forse prima ancora bisognerebbe chiedersi se i giovani conoscono e percepiscono le *cooperative* come imprese con proprie caratteristiche e principi differenti dalle altre imprese.

Questi interrogativi possono assumere ancora più valore se consideriamo – in questi anni di crisi – il ruolo significativo giocato dalla componente giovanile, che si sta dimostrando in grado di sviluppare *capacità imprenditoriali* inedite.

La ricerca² – di cui si rende conto in questo volume – nasce da tali considerazioni e riflessioni, e si rivolge al territorio dell’Emilia-Romagna, territorio che per storia e cultura si pone come pioniere del modello cooperativo in genere, nonché della *cooperazione ed imprenditorialità a vocazione sociale* in particolare.

La presentazione dei risultati dell’indagine si articola in sei capitoli, all’interno dei quali si analizzano cinque blocchi semantici che hanno costituito il cuore della ricerca:

- A] Rapporto con la Scuola;
- B] Rapporto con il Lavoro e l’Imprenditorialità;
- C] Conoscenza della cooperazione;
- D] Opinioni sull’impresa cooperativa;
- E] Dimensione personale, etico-valoriale e partecipazione associativa.

L’indagine ha coinvolto 564 studenti iscritti nell’A.S. 2015/2016 agli istituti superiori del Comune di Forlì, ai quali è stato somministrato un que-

¹ La presente introduzione è frutto di un lavoro comune degli autori.

² La ricerca è stata resa possibile grazie al contributo del Centro Studi Leonardo Melandri di Forlì.

stonario con domande a risposte chiuse. Il campione ragionato (Universo: popolazione di 16.894 unità) è stato costruito seguendo la distribuzione degli studenti di scuola superiore nel Comune, per Tipologia di scuola (Licei Classico e Scientifico, Altri Licei, Istituti Tecnici, Istituti Professionali) e Anno di corso.

L'obiettivo finale che abbiamo inteso perseguire con la presente indagine, è stato quello di offrire un contributo alle proposte formative elaborate dalle istituzioni scolastiche e un indirizzo alle istituzioni politiche – ai diversi livelli – a favore della valorizzazione, sostegno e sviluppo del modello di “impresa cooperativa”, soprattutto nei confronti dei giovani, come opportunità di crescita economica, sociale e solidale.

Nel primo capitolo, Paolo Dell'Aquila elabora un quadro generale del settore cooperativo in Italia, con particolare riferimento all'occupazione giovanile. Vengono analizzati i dati relativi alle ricerche sulla cooperazione italiana (facendo particolare riferimento alle imprese giovanili), mettendo in rilievo la loro capacità di resilienza di fronte alla crisi economica. Vengono inoltre commentati i dati circa l'andamento delle imprese cooperative nella Provincia di Forlì-Cesena, per corroborare l'ipotesi summenzionata a livello locale.

Nel secondo capitolo, Maria Lamorgese, dopo un inquadramento della condizione scolastica regionale nel contesto nazionale, propone una riflessione attorno ad alcuni interrogativi inerenti il percorso di scolarizzazione dei giovani e i fattori che più di altri lo influenzano. Nel primo paragrafo vengono illustrati i dati riguardanti i livelli d'istruzione dei giovani della Regione Emilia-Romagna contestualizzati nel panorama italiano. L'attenzione si focalizza inoltre sugli obiettivi posti a livello regionale al fine di salvaguardare la qualità e l'equità del sistema educativo regionale. I paragrafi successivi vanno ad approfondire i percorsi d'istruzione secondaria superiore degli studenti di Forlì, analizzando in particolare il grado di soddisfazione, la performance e la motivazione alla scelta scolastica.

Nel terzo capitolo, Maria Lamorgese e Leonora Salfi si propongono di illustrare e commentare le informazioni relative all'esperienza lavorativa degli studenti intervistati e in generale al loro rapporto con il mondo del lavoro. In particolare l'analisi ha come focus la propensione all'imprenditorialità e l'eventuale orientamento verso l'impresa cooperativa. Nello specifico i paragrafi hanno come oggetto di studio: l'immagine del lavoro, le motivazioni, l'interesse, la disponibilità alla mobilità, la tipologia di lavoro prescelta, le competenze necessarie, i canali di accesso, i settori di attività preferiti.

Nel quarto capitolo, Andrea Bassi analizza i comportamenti degli studenti intervistati in relazione alla adesione-partecipazione associativa; all'azione volontaria; agli ambiti di intervento di quest'ultima; nonché le motivazioni al volontariato e l'orientamento religioso.

In particolare vengono commentati i risultati di alcune analisi bi-variate per cercare di mettere in luce l'influenza delle figure di adulti significativi (gli insegnanti e i familiari) rispetto alla propensione degli studenti a svolgere o meno un'azione pro-sociale (civica o solidaristica). Inoltre ci si propone di comprendere se il fatto di svolgere o meno un'attività orientata agli altri sia correlato ad alcuni indicatori di performance scolastica e agli orientamenti degli studenti verso il lavoro e l'impresa cooperativa.

Nel quinto capitolo, Leonora Salfi indaga il grado di conoscenza e gli eventuali rapporti degli intervistati con il mondo della cooperazione.

Dopo una premessa sul fenomeno cooperativo in Italia, vengono illustrati nello specifico alcuni dati relativi alla Regione Emilia-Romagna e alla Provincia di Forlì-Cesena.

I successivi paragrafi prendono in esame il grado di conoscenza delle cooperative, presenti sul territorio, espresso dagli studenti intervistati e la tipologia di rapporti avuti, mettendo in luce l'eventuale contributo da parte della famiglia e/o della scuola alla nascita di tali rapporti.

Nel sesto ed ultimo capitolo, Paolo dell'Aquila analizza le dichiarazioni degli intervistati relative alle loro conoscenze in merito all'impresa cooperativa, ai suoi valori e ai suoi punti di forza. Vengono elaborati alcuni profili ideal-tipici degli studenti più informati e più propensi ad avviare o a collaborare con le imprese cooperative, definendone le caratteristiche socio-anagrafiche prevalenti e le modalità con cui essi inquadrano il terzo settore e l'economia cooperativa.

Il volume si chiude con alcune considerazioni di sintesi, una Nota Metodologica, che riporta i principali passaggi teorico-metodologici della ricerca, i riferimenti bibliografici e lo strumento di rilevazione (questionario strutturato) utilizzato nel corso dell'indagine empirica.

1. Giovani e cooperazione nella Provincia di Forlì-Cesena

di *Paolo Dell'Aquila*

1.1 Alcune considerazioni sul settore cooperativo e i giovani nel panorama italiano

Il presente capitolo si propone di svolgere una breve ricostruzione del rapporto fra giovani e cooperazione nella Provincia di Forlì-Cesena. L'intento è quello di legare la tematica dell'impresa cooperativa e delle sue caratteristiche odierne, alla condizione occupazionale giovanile nel nostro paese.

Per affrontare la tematica, vengono introdotte alcune considerazioni sull'andamento nazionale del settore cooperativo, passando poi al livello territoriale regionale e provinciale.

Partire dalla costruzione di una fenomenologia della disoccupazione giovanile, della crisi economica e delle distorsioni del concetto economicista del mercato, può risultare in un certo senso scontato.

L'ipotesi di lavoro che verrà qui illustrata, tuttavia, intende difendere l'ottica del ruolo anticiclico del settore cooperativo, dato dal fatto che esso poggia su una differente cultura del lavoro, basata sulla relazione, sul confronto umano, sulla reciprocità.

Ripartire dal terzo settore implica riscoprire l'idea del bene come dato relazionale, *come fattore di inclusione*, di confronto, di educazione. Ciò significa riscoprire la fiducia nell'altro, la capacità di incontrarsi e di misurarsi con gli altri (si veda anche Bassi 2011).

1.1.1 Giovani e mercato del lavoro

Negli ultimi anni lo scenario dell'occupazione in generale sembra essere più cupo. Secondo i recenti dati ISTAT (2014), a febbraio 2014 la situazio-

ne è peggiorata: il numero complessivo di disoccupati è arrivato a 3 milioni 307mila, con un tasso di disoccupazione pari al 13%. I disoccupati fra i 15 e i 24 anni ammontano a 678 mila.

L'incidenza dei giovani disoccupati tra i 15 e i 24 anni sul totale dei giovani della stessa classe di età è dell'11,3%. Il tasso di disoccupazione di questa fascia di età sul totale di quelli occupati è del 42,3%. Il tasso di inattività in questa fascia è invece del 73,3%, in aumento. I giovani inattivi a febbraio 2014 sono in totale 4 milioni 393mila, in aumento (ISTAT 2014). Anche qui si dimostra la scarsa efficacia del mercato del lavoro e delle sue rigidità e la necessità di creare percorsi di apprendistato che favoriscano la graduale entrata nel mondo lavorativo¹.

Dal 2014 in avanti, però, il tasso di occupazione ricomincia a salire. Nel 2015 si ha una crescita dell'occupazione pari allo 0,8% (186.000 occupati in più). Sono pure aumentate le ore lavorate (+0,8%, pari a circa 19 mila unità di lavoro standard).

La crescita dell'occupazione (sulla base della forza lavoro) ha portato il tasso di occupazione al 56,3% (+0,6% rispetto all'anno precedente). L'incremento ha riguardato soprattutto gli uomini ed è stato più rilevante per gli occupati fra i 50 e 64 anni (sono emersi, però, segnali positivi per altre classi di età, 15-34 anni e 35-49 anni).

C'è, però, da dire, che tale crescita ha riguardato esclusivamente i lavoratori dipendenti, sia a termine (+4,65% rispetto al 2014), sia tempo indeterminato (+0,7%). Nell'ultimo trimestre del 2015 si segnala la diminuzione del numero di occupati a termine, l'intensificarsi del calo del lavoro indipendente e l'incremento del lavoro dipendente a tempo determinato.

Il tasso di disoccupazione passa dal 12,7% (2014) all'11% (2015). Nel 2015 in media il numero delle persone in cerca di occupazione diminuisce del 6,3% (203.000 persone in un anno). Gli inattivi nella classe d'età fra i 15 e 64 anni si riducono di 84.000 unità su base annua (-0,6%) ed il tasso di inattività scende al 36%.

Nel 2016, comunque, l'andamento del mercato del lavoro appare ancora incerto. A marzo l'occupazione cresce dello 0,4%, e i movimenti mensili dell'occupazione nei primi tre mesi dell'anno registrano una sostanziale stabilità (ISTAT 2016). I *Neet* negli ultimi due anni risultano stabili e solo all'inizio del 2016 ci sono segnali di riduzione molto lievi.

¹ Si vedano per una riflessione a carattere generale i Rapporti ISFOL 2009 e 2012, i Rapporti Istat 2012 e 2014; e Pennati 2012.

1.1.2 Il settore cooperativo

A fronte di questa situazione, c'è la vitalità del settore cooperativo, delle esperienze di economia di prossimità e delle reti sociali di solidarietà secondaria (associazioni di volontariato o di promozione sociale, cooperative, gruppi spontanei nati dall'amicizia o dal vicinato).

Queste realtà promuovono una nuova cultura, una nuova *economia di comunità*, basata sulle relazioni significative e sulla reciprocità (Zamagni 2007). La cooperazione è uno dei mezzi per salvare l'Italia (Rizza 2014), per l'azione anticiclica rispetto al mercato, fondata sulla produzione di capitale sociale, volta anche a contrastare il diffuso individualismo.

L'etica cooperativa si accompagna alla democrazia economica, favorendo un atteggiamento di maggiore responsabilità sociali da parte dei consumatori ed anche dei produttori (cfr., tra i tanti, Becchetti 2008, Reggio 2011, Bassi 2011, Minardi 2014).

Il modello cooperativo di impresa si fonda, infatti, sui principi della adesione libera e volontaria, sul controllo democratico da parte dei soci sulla partecipazione economica dei soci, sull'autonomia e sull'indipendenza, sull'educazione, sulla formazione e sull'informazione, sulla cooperazione tra cooperative e sull'impegno verso la collettività. I primi quattro principi sono fondamentali, perché presuppongono che i soci possiedano l'impresa e la controllino in modo democratico, favorendo la partecipazione economica della collettività. Per questo occorre anche favorire la socializzazione dei nuovi soci, che li renda capaci di strategie cooperative (Zamagni e Zamagni 2010).

Quando gli intenti dell'impresa sono allineati con quelli dei soci, che sono al contempo investitori e consumatori della cooperativa, i risultati sono lealtà, impegno, condivisione di conoscenze, partecipazione dei soci, sostenuti da forti incentivi economici (Birchall, Hammand Ketilson 2012: 23).

Da qui l'idea della "resilienza" di queste imprese, intesa secondo Mataric (2012: 7), come «l'attitudine che ha la cooperazione ha di meglio resistere a condizioni di crisi rispetto alle imprese concorrenti, presentandosi come un'organizzazione meno "vulnerabile" di altre».

La capacità di resilienza si dice *istintiva* quando si sviluppa nei primi anni di vita, caratterizzati dall'inesperienza che genera spesso egocentrismo e onnipotenza.

Va poi considerata la resilienza *affettiva*, data dal senso dei valori, dal senso di sé e dalla socializzazione che si sviluppa tramite i principi sopra illustrati.

Esiste, da ultimo, una resilienza *cognitiva*, che si sviluppa tramite l'uso delle capacità simbolico-relazionali. L'impresa cooperativa si pone, infatti, come un modello imprenditoriale diverso e alternativo a quello delle imprese *for profit* o pubbliche.

L'impresa cooperativa è infatti una forma di produzione e consumo che rappresenta una difesa dei lavoratori e una tutela dei loro diritti di protagonismo sociale.

Nell'impresa cooperativa, l'azione comune che i soggetti intendono attuare non riguarda solo i mezzi, ma anche i fini del loro agire (il bene comune come vantaggio di ognuno che non può essere separato dal vantaggio degli altri) richiedendo perciò un'interdipendenza positiva che, prima di essere strategica, è assiologica: l'azione comune si realizza attraverso la cooperazione (Girelli 2012: 128).

Tale impresa si basa su relazioni di reciprocità e sul principio di democraticità, non solo sul contratto, combinando gli interessi dei soci con quelli dell'organizzazione e della struttura produttiva.

Secondo Maticena (2008) tale modello imprenditoriale presuppone un nuovo modello di valori ma sviluppa anche un'attenzione agli altri attori di mercato che comporti una congruenza fra fini, obiettivi e strategie, favorendo l'assunzione di responsabilità.

Lo sviluppo di comportamenti cooperativi coerenti con la democrazia interna (e l'*accountability*) sono il punto di forza delle imprese cooperative, capaci di comportamenti responsabili verso i soci ed i non soci, a favore anche dell'intera collettività.

Nell'impresa di capitali il management punta alla massima redditività del capitale investito, tramite il perseguimento dell'efficienza della gestione. Nell'impresa cooperativa, il management deve orientare il proprio agire ottimizzando lo scopo mutualistico attraverso una gestione efficiente. Qui, però, l'organizzazione deve tendere alla redistribuzione delle risorse e alla reciprocità delle relazioni.

Questa cultura conduce anche ad una riorganizzazione del mondo dell'impresa, che lo costringe ad una maggiore attenzione al contesto socio-ambientale. Questo riporta l'attenzione al contesto territoriale da un lato ed alla responsabilità sociale d'impresa (come coscienza delle ricadute sociali delle azioni economiche).

Da qui nasce la resilienza delle cooperative e la loro capacità di contrastare la crisi economica, che poggiano sulla loro logica interpersonale e di reciprocità anche intergenerazionale. Quest'ultima consente loro di affrontare i conflitti e le crisi economiche con un'ottica di lungo periodo e non appiattita sull'immediato, capace di temperare la reciprocità e l'agire economico vero e proprio.

La crisi ha impattato in maniera disomogenea sul mondo cooperativo e le più colpite sono state le piccole cooperative, meno reattive e attrezzate rispetto ai mutamenti del mercato; in generale i dati dicono che sono state le cooperative più grandi e strutturate a reggere meglio l'urto della congiuntura, e anzi a saperla sfruttare a proprio vantaggio per crescere (Gosetti 2014: 73).

La resilienza funziona meglio per le cooperative di più grandi dimensioni, ovvero per le reti di cooperative. Anche qui vincente è la strategia di coordinamento a più ampio raggio, che però tenga fede al tratto distintivo della democraticità ed al mantenimento del rapporto con la comunità.

Il problema cruciale, in una situazione che si basa sulla specificità dell'impresa cooperativa, è quello del recupero della centralità del socio, della sua soggettività decisionale (Salani 2006: 34).

Fondamentale resta il ruolo dei soci, l'aggancio alla realtà territoriale ed anche alla rete e filiera produttiva.

Questo dimostra l'importanza di coniugare i fini cooperativistici con le strategie organizzative. Ciò comporta sviluppare forme di lavoro ispirate al merito individuale, con la costruzione di capitale sociale, attraverso relazioni fiduciarie e con un legame forte con la comunità (Costantino 2006: 115).

La fiducia risulta fondamentale per sviluppare un tipo di lavoro basato sulla responsabilità personale e per umanizzare le relazioni lavorative. Il principio di reciprocità, che sta alla base di questo tipo di impresa, forma reti volte all'inclusione, alla responsabilizzazione, motivando il lavoratore.

1.1.3 Alcuni dati sull'andamento del settore cooperativo negli anni della crisi

Questi elementi costituiscono delle chiavi interpretative del minor impatto che la cooperazione ha subito dalla lunga crisi. L'ampiezza e la diffu-

sione del settore si rileva nelle recenti ricerche del Censis (2012) e dal Rapporto Euricse (2014). Secondo quest'ultimo, nel 2011 si rilevavano 61.398 cooperative (di cui 11.264 sociali) con 1.200.585 occupati che hanno svolto un'attività economica nel corso dell'anno (in aumento del 15% rispetto al 2001).

Le cooperative si dividevano per il 7,8% nell'agricoltura, per l'8,5% nell'industria, per il 18,4% nelle costruzioni e per il 65% nei servizi.

Nel 2011 il valore della produzione complessivamente generato è stato pari a 94,8 miliardi di euro. L'Emilia-Romagna e il Trentino Alto Adige erano le regioni in cui si concentravano le cooperative con valore della produzione più elevato.

Il numero di occupati ammontava ad 1.310.585 unità (+22,7% rispetto al 2001), con più di 365.000 occupati nelle cooperative sociali.

La maggior parte degli occupati si concentrava nel settore "altri servizi" (55,4%), seguito a distanza dal settore dei trasporti (19,2%), dell'agricoltura (7,1%), dell'industria (6,5%), del commercio (5,7%) e delle costruzioni (4,5%). Dal 2008 al 2011 il numero degli occupati è stato complessivamente stabile, in base ai dati INPS (1,1%).

Nel complesso i lavoratori giovani (sotto i 35 anni) erano il 34,6%. Fra questi, il 40,4% erano occupati nei trasporti, il 34% negli altri servizi, il 33,9% nelle costruzioni, il 31,6% nell'agricoltura, il 29,2% nell'industria e il 28,2% nel commercio.

Tra gli altri dati, occorre segnalare che fra il 2008 e il 2011 c'era stata una riduzione dei giovani occupati nelle costruzioni (-12%), nell'industria (-5,6%), nell'agricoltura (-4%) e nei trasporti (-0,9%). Si sono verificati aumenti nell'occupazione nel settore "altri servizi" (+4,1%) e nel commercio (+2,4%).

C'è stato nel 2008/2011 un complessivo decremento nell'ingresso dei giovani lavoratori, pari al 18,76% fra i lavoratori dipendenti ed al 18,83% fra i lavoratori parasubordinati.

Nel *Rapporto Unioncamere 2014* si nota il ruolo anticiclico delle imprese cooperative. Nell'anno 2013 le vere imprese cooperative sono 185.000 in tutta Italia, di cui il 40% derivanti da i giovani sotto i 35 anni. Le imprese giovanili del Mezzogiorno sono il 46,3% di quelle complessive, contro il 40% delle regioni del Centro Italia, del 35,5% delle regioni del Nord-Ovest e del 33,3% di quelle del Nord-Est.

Nel Mezzogiorno oltre un terzo di queste imprese è nel commercio, vero e proprio bacino delle start-up.

Nelle altre aree territoriali l'equilibrio fra i vari settori è maggiore e ampie sono le differenze territoriali. Le imprese prevalentemente giovanili si

caratterizzano in quanto nascono con un capitale impegnato che in metà dei casi non supera i 5.000 euro e con un assetto giuridico semplificato. Sono imprese a carattere prevalentemente “individualistico” e con una un’operatività snella.

Per quanto riguarda il mondo della cooperazione in generale, questo si incentra soprattutto nel settore dei servizi ed ha una forte diffusione soprattutto nel Sud e nelle Isole (45,7% del totale). Seguono il Nord-Ovest (21%), il Centro (18,8%) ed il Nord-Est (14,5%).

Nel settore delle cooperative sociali il Mezzogiorno è ancora più presente (50,4%) rispetto al Centro (18,4%), al Nord-Ovest (18,6%) ed al Nord-Est (12,6%).

Questo dato conferma il fatto che il sistema cooperativo spesso interviene nelle aree più disagiate, intercettando le esigenze della società e favorendo le zone ed i mercati più depressi, garantendo magari occupazione a chi è più a rischio di esclusione socio-lavorativa.

Se analizziamo, poi, le cooperative giovanili, scopriamo che nel 2013 esse hanno un’incidenza del 10,2% sul totale del settore; nel caso delle cooperative sociali il rapporto si abbassa al 9,8%. Sono rapporti un po’ più bassi rispetto alla media degli altri tipi di impresa giovanile (corrispondenti all’11,2% del totale).

La leggera sottorappresentazione delle imprese cooperative rispetto alle altre imprese giovanili può essere dovuta al fatto che la costituzione di una cooperativa implica, infatti, un processo complesso e coinvolge professionalità differenti.

Le cooperative giovanili sono più diffuse nel Sud e nelle isole (12,5% contro il 10% del Centro, il 7,3% del Nord-Est e il 7,6% del Nord-Ovest). Nel Mezzogiorno vi sono più “capitani d’impresa” giovani, disposti ad intraprendere un’impresa cooperativa (anche sociale) e con un indubbio effetto di inclusione sociolavorativa.

Il discorso appare simile per le cooperative sociali, che in totale sono 780 (contro 7856 cooperative) e si situano nella grandissima maggioranza nel Sud. Qui troviamo ben 541 cooperative sociali, contro le 136 del Centro, le 60 del Nord-Est e le 43 del Nord-Ovest. Questo testimonia l’azione “correttiva” esercitata dal mondo cooperativo, soprattutto in presenza di forti bisogni sociali.

Certo è che la cooperazione rappresenta a tutti gli effetti un determinante attore di quello sviluppo che coniuga *società ed economia, benessere ed equità*, capisaldi di un’economia sociale tradizionale, la quale, vede il mercato buono e civile quando è espressione di socialità, quando è mutualistico e comunitario (Rapporto Unioncamere 2014: 203).